

Cacciatori con rete e fionde attendono il passaggio dei colombi

Di questi tempi migrano a stuoli - Piccioni piloti e schioppettate - Frombolieri e poeti - Risuonano grida orrende e le bestiole precipitano

Per tutto l'ottobre, fino a S. Martino 11 novembre, anche quest'anno la ridente Cava aggiunge al fascino dei suoi colli aprichi, alle delizie delle sue vigne civettuose sparse d'ogni intorno nelle sue frazioni, al salutare respiro delle sue aere balsamiche, la attrazione suggestiva della tradizionale caccia ai colom-

bi. **Alberto, i Benincasa, i De Sio, e tanti altri.**

E... ne passavano allora stuoli di colombi, a volte, misti a colombacci (torchiati), ed alla fine anche di corvi (i «papassi»), contro i quali non valeva alcuna insidia!

Altri tempi! La nostra Statale 18 (Tirreni inferiore) non da altro allora era percorsa, che da qualche carrozza o carro agricolo, mentre

dello sbruppato mercantilismo, salvo l'afflusso dei giacchi domenicali a scopo di scampagnata.

Stando così le cose, è gran meraviglia che almeno per un gioco solo — un anno ad Arco e l'altro alla Costa altrettanto — a iniziativa di pochi e spogli affezionati si tendono oggi le reti, mantenendo in vita una tradizione millenaria, in ciò sorretti dal benefico e munifico intervento del locale Ente Turistico, affidato alla presidenza del comm. Gaetano Avigliano, solerte e agile promotore e propagatore delle bellezze di Cava, la « Svizzera » del Mezzogiorno d'Italia. Per questo anno pertanto la caccia si esercita solo alla Costa sulla « Sella di Croce », e quasi esclusivamente a questa si riferisce in questa serie di articoli, nostalgici e rievocatori.

Da qualche cronista, o frettoloso o male informato, si è cianciato di « caccia crudele! » (ma quale caccia non è alla fine crudele?), sostenendo che « con le ghiaie si debbano battere i colombi! ». Nulla di più falso. Infatti, in tal caso, a chi servirebbero le reti? Il documentario relativo, qualche anno fa proiettato dovunque nei cinema, ha confutato opportunamente le insulse dictee.

Quello che invece occorre sarebbe affinché la caccia rimanesse di più — e che invano ho suggerito più volte — sarebbe l'allevamento di un congruo numero di piccioni-piloti, educati al ritorno in rete; piccioni da liberarsi da opportune lontane alture dopo avvistamento dei migratori transienti. Basterebbe in tal caso quella sola rete, nel suo della quale sarebbero installati i nidi dei piloti. Una leggera teleferica, fra i due capi di arrivo e partenza del gabbie dei piloti, compirebbe l'impianto, essendo chiaro che meglio si intenda

no fra loro piccioni e piccioni che pecioni e uomini. Fianco spretato! Nulla vale a smontare la tradizione millenaria, ed è quella che vive anche oggi, ricca ad ogni modo di emozioni, frequenti allarmi e fuggi-fuggi generale negli appositi pagliai, con successi... ben poco frequenti, perché... c'è un Dio anche per i colombi migratori.

Restano ad ogni modo le

le canne cartucce a piombo grosso, poter alle volte incarnierare qualche uccisione o sfuggito alla rete o entrato di fianco o in alto.

Ed ecco impiantato il gioco della Costa, con l'impiego per giorni 40 (salvo i di vuoti perché o piovosi o eccessivamente ventosi), e per otto ore quotidiane di vigile attesa, dieci uomini (partitari) dei quali, a TERRA, cinque, cioè

tempo risparmiata); **SULLE TORRI** che fanno triangolo fra l'alto Monticello ea i lati, in basso, delle reti, tre trombolieri alla manovra di fionde e ghiaie, e, MOLTO LONTANO, due avvistatori dei colombi in arrivo — vedette, o «vocenie», l'una occidentale a quota minore, fra i villaggi di Dupino e Santi Quaranta, l'altra orientale, a quota maggiore ed a Km. 3

odierno, col rapido propagarsi delle voci risonanti per echi fra colli e vallate, circa il volo e la direzione dei colombi; allarmi e strepiti che allo stesso modo d'un subito, una volta, per reciproci avvisti fra l'uno e l'altro gioco, si propagavano da S. Lucia ai valichi armati in vetta allo spartiacque fra Cava e Salerno.

È questo il Cavese « gioco dei Colombi », che nel corso del tempo ha fra l'altro ispirato poeti e letterati, in vernacolo in italiano ed in latino, descrivendocene ansie e gioie, vicende ed esultanze. Eccelle sopra ogni altro poema, per delicatezza di sentimenti, vivacità di immagini, efficacia di espressione, una splendida Elegia del compianto nostro Marco Galdi (nel volume **M. GALDI, Carmine, Cava, Salsano, 15.5.1937, p. 3-4**). Mi limito qui a riprodurre i soli distici 17-19 relativi al climax della mirabile lirica:

En volucrum nubes rapide procedit in auras:
Vox strepit horribilis, saxaque runda iacit.
Saxa volant, fraudis in illoque timore sequitur.
Quo volucres tandem vincula torta tenent.
Retia laxantur: niveae sub pondere strident.
Dum quatunt pernas membraque caecata metu.

È cioè (per agevolare il senso pure a chi non conosce il latino):

Guarda! Rapidamente avanza nell'aria uno stuolo di colombi! Risuonano grida orrende, e scaglia ghiaie la fionda! Volano i sassi per l'aria, e dietro ad essi, senza reme inganni, precipitano i rotolanti. Sono finalmente a tiro delle reti. Udono queste, e bianche (?) come neve, sotto, pigolano le bestiole che, dibattendo le ali, tutte tremano di paura.

Matteo Della Corte



Cacciatori famosi: I frombolieri Antonio Orilia e Pierino Durante armati di fionde. (Gioco della Costa)



Alle battute partecipano a volte intere famiglie. Una pausa fra le schioppettate, i richiami, le corse nella campagna

bi migratori, nelle pendici orientali della sua sempre verde conca, vigilata e protetta dalle sue quattro « Piramidi naturali: le alture di S. Martino e S. Liberatore in direzione N-S, e di S. Adutore (Castello) e le Crocelle in direzione E-O.

Fino alla fine del secolo scorso lungo tutta la distesa del lato orientale del territorio, ogni sella o varco opportuno era organizzato in un « gioco »: da quelli di « Lupo » e « Perrieto » nella vallata di S. Lucia, ai giochi di « Arco » dei baroni Abenante alla « Serra » dei marchesi Atenolfi a tergo del Castello, a « Ruotoio » dei Galise, sella di poco elevata sulla città, per finire, in vista del mare di Salerno, negli alti valichi di « Costa » e « Gaurito » di Socii vari e alla « Valle » della famiglia Pagliara.

Stuoli piccoli o grandi che fossero di colombi, dall'entrata all'uscita della conca Cavese, a quota maggiore (ncielo) o minore (pe' terra) che volassero, fra segnali di corni o trombe, urli e lanci di ghiaie, mezzi tutti intesi a fare abbassare i colombi e poi guidarli alle insidiose reti pronte a cadere dietro la chioma di alberi secolari, i colombi, dicevo, non trovavano pace se non affacciandosi alla fine della distesa del placido mare Salernitano.

Ed, a realizzare il gioco, erano i « Signori » che, opportunamente intabarrati, all'alba ed a piedi, avevano già raggiunto i « dilettevoli colli », per discenderne a tramonto inoltrato: i più a Cava, altri a Molina di Vietri, Vietri e Salerno, quando però non si fossero trasferiti nelle loro ville montane presso le reti, come i Pagliara, i Salsano, i Tole, Vitagliano, Avigliano, De Filippis, i baroni De Marinis, fino al Generale Sena-

delizie del podismo per i giovani, le aere balsamiche per tutti e per i possessori di un facile, il posto per seminar pallini contro il minuto uccellame di passo. Ma, verificatisi l'allarme tanto atteso, e si può nascondere dietro le reti e, introdotte nel

un guardiano incaricato della custodia specie notturna delle reti e relative attrezzature (che più vecchie si fanno e più preziose diventano), e quattro addetti alle 4 reti così denominate: Santo Maffeo, Mezzana, Novè e Lecina (la quinta, Carpino, essendo da

di distanza, sopra il villaggio della SS. Annunziata, con la avvertenza che quest'ultima « vocchia » si denomina tradizionalmente da « Petriolo », cioè da un solerte avvistatore a quel posto addetto chi sa quanto e quanto tempo fa.

A tempo si riduce il gioco.

Dal giornale - Roma - 23 ottobre 1957

www.cavastorie.eu